



Mons. Antonio Giuseppe Caiazza
Arcivescovo di Matera-Irsina

Saluto alle istituzioni civili e militari in occasione della Festa della Madonna della Bruna

1 luglio 2017

Carissimi,
anche quest'anno ci ritroviamo insieme alla vigilia della festa della Madonna della Bruna. Ormai ci conosciamo e stiamo condividendo insieme le attese e le speranze, le gioie e i dolori, la fatica e la stanchezza della nostra gente, del nostro territorio, le preoccupazioni, le mete da raggiungere per il bene di tutti.

Seguo quotidianamente quanto avviene nella nostra Provincia e Regione e cerco di capire l'evolversi delle diverse situazioni di rottura o incomprensioni che si vengono a creare, a volte, anche all'interno delle diverse amministrazioni comunali. Vi assicuro sempre la mia preghiera e vi chiedo umilmente scusa se in qualche caso mi son permesso di intervenire non per interferire ma per essere da stimolo e sostegno a superare momenti di crisi o di stasi politica.

Il 27 febbraio di quest'anno è stato pubblicato: Giustizia, etica e politica nella città (Opere Carlo Maria Martini Vol. 3), ed. Pompiani. Estrapolo alcuni concetti che vorrei condividere con voi.

«La formazione alla politica è il vaccino contro il fondamentalismo derivato dalle ideologie e contro l'antipolitica. Formazione che per la Chiesa significa rivolgersi alle coscienze, aiutando ogni cittadino a vivere e comportarsi con responsabilità per promuovere il bene

comune, anziché chiedere alle forze politiche la difesa di interessi di parte...».

Sento di ripetere, come più volte e in diverse occasioni sto facendo, che si avverte il bisogno di aiutarci ad uscire dalla logica dell'individualismo o dei personalismi. Chiesa, istituzioni civili e militari, scuola, sanità, non possiamo agire e operare, pur nella diversità dei ruoli, senza avere un obiettivo comune: il bene dell'uomo, la crescita spirituale, culturale, la cura del corpo, la salvaguardia dell'ambiente. L'individualismo politico indebolisce la politica, i battitori solitari creano confusione, divisioni e malumori sia nella Chiesa che negli altri ambiti. Avere un progetto comune significa non appiattirsi o mettersi d'accordo attorno ad un tavolo. Vuol dire avere lo sguardo lungo ed uscire dalla logica della miopia non permettendo di essere surclassati da chi soltanto grida contro tutto e contro tutti ma è incapace di muovere un dito.

E' tempo di mettere in campo ogni energia, capacità dei singoli e dei gruppi per vincere la tentazione di essere travolti dagli eventi negativi che a volte ci fanno sperimentare un senso di impotenza e rassegnazione.

La sfida del Card. Martini è questa: *«Occorre aiutare tutti a diventare cittadini corresponsabili della vita comune, disposti a partecipare nelle decisioni ai diversi livelli*

della vita sociale che oggi è globale.

E quest'ultimo aspetto oggi è cruciale: d o b b i a m o educare a capire che la vita politica non è solo quella della mia società, ma abbraccia il mondo intero».

D o b b i a m o aiutarci in questo cammino che,

cristianamente parlando, chiamo cammino di conversione. Nessun cambiamento sarà possibile senza confronto schietto e rispettoso, rivalutando le proprie posizioni.

Come Pastore di questa Chiesa di Matera – Irsina mi rivolgo a voi tutti con l'animo di chi non vuole fare il maestro o insegnare quanto siete chiamati ad operare. Ciò che dico a voi lo dico a me stesso. Abbiamo bisogno l'uno dell'altro, non per interessi di parte, ma per il bene di un territorio che chiede di essere aiutato a risollevarsi dalla rassegnazione, dal pessimismo e dal vittimismo.

Diceva San Giovanni Paolo II: *«La Dottrina sociale della Chiesa non è una "terza via" tra capitalismo liberista e collettivismo marxista, e neppure una possibile alternativa per altre soluzioni meno radicalmente contrapposte: essa costituisce una categoria a sé. Non è neppure un'ideologia, ma l'accurata formulazione dei risultati di un'attenta riflessione sulle complesse realtà dell'esistenza dell'uomo, nella società e nel contesto internazionale, alla luce della fede e della tradizione ecclesiale. Suo scopo principale è di interpretare tali realtà, esaminandone la conformità o difformità con le linee dell'insegnamento del Vangelo sull'uomo e sulla sua vocazione terrena e insieme trascendente, per orientare, quindi, il comportamento cristiano. Essa appartiene, perciò, non al campo dell'ideologia, ma della teologia e specialmente della teologia morale»* (Sollicitudo rei socialis, 41).

Fuggiamo la tentazione del populismo che, in questi tempi, rappresenta l'ideologia più subdola, ingannevole e deviante. Noi abbiamo il dovere di illuminare le coscienze, difendere la dignità della persona, aiutare a vincere l'apatia, lo sconforto. Chiamati ad essere uomini in mezzo agli uomini che camminano insieme. Tutti protagonisti della nostra storia da costruire; amanti della vita e del bene comune; in ascolto delle sofferenze da condividere; facendo ritrovare l'entusiasmo alle nuove generazioni, invogliandole a rimanere nella nostra ►



foto: Rino Bisignano

► terra, aprendo prospettive concrete per un futuro che permetta loro di assaporare la gioia di essere i primi protagonisti del presente che costruiscono il futuro.

Penso che tutti concordiamo con Papa Francesco quando afferma nell'enciclica "Laudato sii" che "La terra è ferita, serve una conversione ecologica". Il messaggio non è rivolto solo ai cristiani ma "a ogni persona che abita questo pianeta", invitandoci a considerare seriamente l'inquinamento, l'esaurimento delle risorse naturali, lo sfruttamento selvaggio della natura, la perdita della biodiversità, il deterioramento della qualità della vita, l'iniquità planetaria, il degrado sociale. L'elenco delle ferite di questa umanità è lungo. Il dire di Papa Francesco è un invito a guardare ad una ecologia integrale considerando le serie profonde implicazioni morali, sociali, economiche e spirituali. Questa enciclica è un invito a cercare nuovi modi di intendere l'economia e il progresso e sottolinea le gravi responsabilità della politica internazionale e locale. Abbiamo l'obbligo

morale di difendere la nostra terra di Basilicata da ogni forma di sfruttamento selvaggio, evitando di strizzare l'occhio per interessi personali o di parte.

Carissimi, mettiamoci in cammino, sapendo guardare alla Madonna della Bruna, cioè della difesa, come il modello da tenere seriamente in considerazione. La Madonna della difesa ci sproni a difendere, sinergicamente, la dignità dell'uomo, della vita, della famiglia, dei nostri giovani, la nostra terra, lottando contro ogni forma di discriminazione e di ingiustizia. Insieme a lei, Madre e Regina, guardiamo avanti fiduciosi, pieni di speranza e di rinnovato entusiasmo. A lei vi affido invocando la benedizione di Dio, affinché, illuminati dallo Spirito Santo, possiate essere nella Cosa Pubblica e civile presenza viva di quell'umano che Gesù Cristo ha incarnato servendo l'uomo nella sua interezza.

+ Antonio Giuseppe Caiazzo
Arcivescovo Matera-Irsina

OMELIA FESTA MADONNA DELLA BRUNA

2 luglio 2017

Carissimi fratelli e sorelle, oggi per la nostra città e l'intera Arcidiocesi di Matera – Irsina è un giorno speciale, solenne: guardiamo e seguiamo la Madonna della Bruna. Oggi celebriamo la festa della visitazione della Vergine, e il Vangelo, come abbiamo appena ascoltato, narra la visita di Maria a sua cugina Elisabetta.

Vorrei soffermarmi, applicandoli alla nostra realtà, su alcuni passaggi che l'evangelista Luca mette in evidenza nella narrazione. Maria la vogliamo guardare come un modello per noi tutti che siamo chiamati a rapportarci alla Parola di Dio. Maria è anche il modello di ogni credente e di ogni comunità cristiana che è capace di vivere e mettere in pratica la Parola di Dio.

Dio visita Maria e la mette in movimento. E' quanto succede ad ogni cristiano, ad ogni comunità parrocchiale quando si cambia la visita di Dio in un movimento che conduce a servire i fratelli.

La Parola di Dio è esigente perché rivelatrice delle cose straordinarie che Dio compie.

L'angelo oltre a rivelare l'incarnazione di Dio nel seno di Maria, facendola Madre, le rivela quanto è già in atto in Elisabetta che, nella sua avanzata età, aspetta un bambino già da sei mesi. E' questa Parola che mette in movimento Maria. Si alza, lascia la sua casa e va verso la montagna per aiutare chi è nella necessità. Da Nazareth fino alle cime montuose di Giuda ci sono oltre cento chilometri che, presumibilmente, fa a piedi o sul dorso di un asino. Dove trova questa forza? La fede di Maria è stata un cammino, tutta la sua vita è stata un seguire il suo Figlio: Lui, Gesù, che la abita, è la Via, è il cammino.

E' sempre la stessa Parola che fa nascere in modo, oserei dire, naturale, alle comunità cristiane, di agire e operare per il bene comune: *"La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore.*

N e s s u n o infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva

distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno".

La nostra devozione alla Madonna della Bruna deve andare oltre le manifestazioni religiose che, per quanto importanti, hanno bisogno di essere riempite di contenuti affinché avvenga quel movimento che è proprio di Maria. Camminare per le strade delle nostre realtà parrocchiali, dei luoghi che abitiamo o dove lavoriamo significa sentire quella spinta interiore che, come è successo a Maria, ci fa entrare negli ospedali e visitare gli ammalati, lenire il loro dolore, riempire le solitudini di presenza d'amore e di speranza. Maria ci fa incontrare per le strade volti di persone con le quali entrare in dialogo, condividere il tempo, servire piuttosto che farsi servire. La Madonna, nel suo movimento per le strade della nostra città, non solo ci benedice ma ci chiede di essere noi stessi benedizione per la vita degli altri attraverso progetti da elaborare per attuare nella condivisione.

Nell'incontro tra Elisabetta e Maria troviamo questa lettura. Elisabetta rappresenta l'Antico Testamento arrivato al capolinea, quindi che termina. Maria, il Nuovo Testamento che inizia. Attraverso Elisabetta *cogliamo come l'Antico Testamento accoglie il Nuovo con gratitudine e fiducia, riconoscendo in esso il dono gratuito di Dio che viene a realizzare e completare qualsiasi aspettativa della gente.* Ed è durante questo incontro che lo Spirito Santo mette in movimento, facendolo danzare per la gioia, Giovanni Battista che Elisabetta porta nel suo seno. Questo danzare, questo gioire, questo mettere in movimento lo compie sempre Dio presente nel suo Figlio, Gesù, incarnato in Maria. Siamo chiamati, non tanto a recitare semplicemente le parole di Elisabetta ►



Foto: Dream Graphics